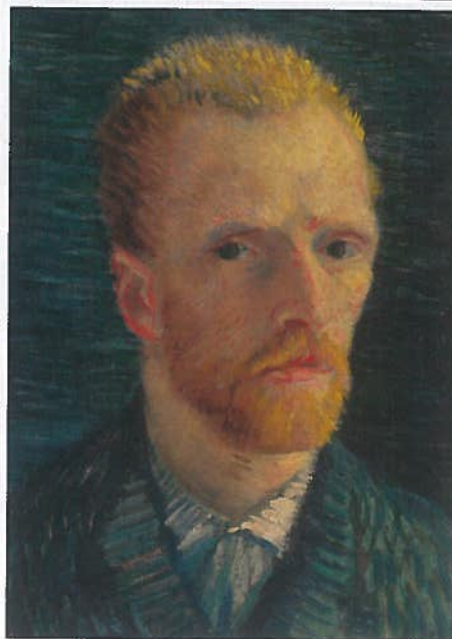


L'ANIMA NEI VOLTI

Nella pagina a sinistra, *Autoritratto entro uno specchio convesso* (1524 ca.), dipinto a olio straordinariamente moderno di Parmigianino conservato al Museo di Storia dell'Arte di Vienna. In questa pagina, altri autoritratti storici: di Ligabue (1949, a sinistra), van Gogh (1887, sotto) e Raffaello (che ci guarda in *Autoritratto con amico* del 1518, a destra).



La parte più misteriosa di noi è il volto: possiamo vederci le mani, il petto, le gambe, i piedi, perfino una parte del sedere, muovendo agilmente lo sguardo. I nostri occhi dominano il nostro corpo, ma non il volto. Ogni volta che ci vogliamo guardare in faccia abbiamo bisogno di uno specchio, dove ci vediamo riprodotti, proprio come in un autoritratto. Moriremo senza esserci mai visti, e chiunque può conoscere la nostra faccia meglio di noi; ci può, cioè, guardare direttamente... E se fossimo un altro? Da qui deriva il mito di Narciso e, come inevitabile conseguenza, il rito del selfie.

PUNIZIONI DIVINE

Come si legge in tanti riassunti del racconto di Ovidio, la ninfa dei monti Eco si innamora di un giovane di nome Narciso, figlio di Cefiso (una divinità fluviale) e della ninfa Liriope. Cefiso aveva circondato Liriope con i suoi corsi d'acqua e, così intrappolata, l'aveva sedotta. Sul futuro del bimbo, Liriope consultò l'indovino Tiresia, il quale predisse che Narciso avrebbe raggiunto la vecchiaia "se non avesse mai conosciuto se stesso". Quando Narciso raggiunse il sedicesimo anno di età, era un giovane di tale bellezza che ognuno - uomo o donna, giovane o vecchio - si innamorava di lui. Ma Narciso, sdegnosamente, respingeva tutti. Un giorno, mentre era a caccia di cervi, la ninfa Eco furtivamente lo seguì tra i boschi, desiderosa di rivolgergli la parola, ma incapace di parlare per prima, perché costretta

a ripetere sempre le ultime parole di ciò che le veniva detto; era stata infatti punita da Giunone, perché una volta l'aveva distratta mentre le altre ninfe, amanti di Giove, si nascondevano.

Narciso, quando avvertì la presenza di Eco, gridò: "Chi è là?", e lei rispose: "Chi è là?", e così continuò, finché non si mostrò e corse ad abbracciare il bel giovane. Narciso, però, la allontanò chiedendole di lasciarlo solo. Ed Eco, con il cuore infranto, trascorse il resto della sua vita in valli solitarie, gemendo nel suo amore non corrisposto, finché di lei rimase solo la voce.

La dea Nemese, ascoltando questi lamenti, decise di punire il crudele Narciso. Il giovane, nel bosco, si chinò su una pozza profonda per bere. Non appena vide, per la prima volta, la sua immagine riflessa, come ogni altro si innamorò perdutamente del bel ragazzo che comparve di fronte a lui, senza rendersi subito conto che era lui stesso. Quando se ne accorse, comprendendo che non avrebbe mai potuto essere riamato, si lasciò morire struggendosi inutilmente. Si compiva così la profezia di Tiresia.

IL PRIMO DELLA STORIA

Davanti allo specchio ognuno si vede e si riconosce anche se non si piace. Ma, diversamente da Narciso, si compiace di essere sé stesso, di ritrovare la propria identità. Dunque noi viviamo di autoritratti: l'unica condizione possibile per vederci, per sapere chi siamo. Possiamo toccarci le labbra ma non vederle. Della testa ci restano, alla vista, se lunghi, i capelli. Tra le opere più parlanti della pittura, quelle più intime e segrete, quelle ►